

CONVEGNO



INNOVAZIONE E SOSTENIBILITÀ:
NUOVI PERCORSI PER IL SETTORE EDILE

REGGIO EMILIA 26 FEBBRAIO 2016

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

ANDREA VOLTA

Buongiorno a tutti,

grazie per essere intervenuti così numerosi.

Il riscontro che abbiamo ottenuto in termini di partecipazione ci fornisce già un primo segnale importante da leggere con fiducia.

Il movimento cooperativo, nel settore dell'edilizia e delle costruzioni, soprattutto in questa area, sta affrontando una crisi durissima. I numeri illustrati da chi mi ha preceduto ce lo confermano e ci offrono occasioni di analisi e approfondimento. Noi ci siamo dentro e lo viviamo in prima persona.

Siamo in mezzo a una tempesta perfetta senza precedenti, perché alla devastante crisi economica, si somma anche una crisi reputazionale, che per i operatori è molto complesso affrontare.

Come associazione, siamo impegnati su tutti i fronti senza risparmiarci, nel rispetto dei reciproci ruoli. Seguiamo da vicino ogni singolo caso con grande attenzione e disponibilità. Siamo consapevoli della gravità della situazione, proprio per questo abbiamo deciso di dar vita all'iniziativa in corso. Sarebbe stato più facile far finta di niente, concentrarci solo sul futuro, tralasciando l'analisi del passato. Se pensassimo di costruire il nostro futuro senza prima compiere un'analisi profonda e onesta di quello che è successo negli ultimi dieci anni faremmo un altro errore grave, che non ci possiamo permettere. Bisogna imparare dagli errori, anche quando questo significa mettersi a nudo.

Per noi è importante che tutta la cooperazione capisca e condivida questo momento, che resti unita più che mai. Ma ci è anche chiaro quanto sia importante coinvolgere tutti gli attori in campo, a tutti i livelli: le istituzioni, le imprese, le altre associazioni di categoria, le università, le organizzazioni sindacali, i professionisti, la comunità intera, perché la complessità della congiuntura ha ripercussioni che vanno oltre il comparto di riferimento e richiede quin-

di sforzi straordinari e collettivi.

La nostra mission ci impone di alzare la testa, stare al fianco delle cooperative nel bene e nel male, rispettando la loro autonomia.

Non ci stancheremo mai di promuovere questa forma di impresa nobile e sempre attuale, di guardare in faccia i problemi, cercando sempre di indicare una rotta, una via di uscita. Consapevoli che la cooperazione non nasce migliore delle altre forme societarie, nasce sicuramente diversa. L'aggettivo di migliore se lo deve guadagnare sul campo tutti i giorni con il lavoro e l'impegno di tutti i Soci. Non dobbiamo smettere, soprattutto in tempi bui, di avanzare proposte, di fare strategie e farle in modo sinergico con le altre associazioni e le pubbliche amministrazioni.

Il convegno "Costruiamo il futuro" non è un evento fine a se stesso, è un tassello di un quadro molto più ampio che intendiamo comporre con chi è interessato a farlo insieme a noi. Invitiamo tutti a riflettere sulle cause di questa crisi così radicale e persistente, in un settore che tradizionalmente ha trainato e fatto da volano per l'economia. Ha portato sviluppo e benessere per tanti lavoratori, le loro famiglie e per le nostre comunità. E ancora oggi riveste un ruolo fondamentale nella nostra vita. Quando si parla di costruzioni, si parla delle nostre case, delle nostre strade, degli ospedali e delle scuole. Insomma parliamo del nostro benessere e del benessere di questo nostro mondo, che mai come oggi ci sta chiedendo un radicale cambio di rotta.

Gli stili di vita nocivi non sono più tollerati dall'ecosistema e da chi lo vive. Le fonti di energia sono beni preziosi ed esauribili verso i quali occorre avere molto riguardo e molta cautela. Il loro uso spesso è sfociato in abuso con ripercussioni serie per tutti. Esistono strade diverse e bisogna intraprenderle.

I dati delle interessanti relazioni di questa mattina ci suggeriscono una serie di valutazioni. In particolare, la ricerca che abbiamo commissionato a Nomisma ci dice che per la cooperazione alcuni contraccolpi sono stati ancora più duri e drammatici rispetto alla media del comparto, soprattutto rispetto alle Spa.

Dobbiamo ignorare questo fatto? Nasconderci dietro la motivazione generica di una crisi indipendente da fattori interni?

Se siamo qui, lo ripeto, è perché cerchiamo di analizzare i problemi con coraggio e spirito critico, e in modo cooperativo, perché questa è la nostra natura.

Alcuni dati in particolare sono significativi: mi riferisco alla notevole flessione del valore della produzione, all'erosione dei ricavi, al ritardo nel recupero dei crediti, tutti fattori che hanno pesanti ripercussioni negative sulla salute delle imprese.

Per quasi tutti gli operatori del settore è stato ed è tuttora un bagno di sangue, per qualcuno lo è stato di più. Occorre capire come uscire da queste sabbie mobili che portano a fallimenti di società storiche, perdita di posti di lavoro, ripercussioni su una filiera lunga e articolata.

Ogni caso è un caso particolare, fatto di cause ed effetti, contesti e situazioni non riconducibili ad un unico schema. Per questo, non esiste una terapia che funzioni per tutti i mali, ma occorre analizzare in profondità e senza remore il passato per cercare di evitare ulteriori peggioramenti e contagi.

Per farlo, bisogna studiare, osservare, comparare, tracciare nuovi percorsi.

Compiendo questa operazione, si scopre che sul banco degli indiziati, in diversi casi, c'è una eccessiva propensione all'attività immobiliare, che non è una colpa, in quanto il mercato tirava in quella direzione, ma è colpevole non aver differenziato e non aver reagito con tempismo e rige-

nerato le modalità di gestione con la rapidità necessaria. Come sosteniamo da tempo, la qualità, la preparazione, la lungimiranza e la velocità di azione e reazione del gruppo dirigente può e deve fare la differenza. Abbiamo reagito con velocità e determinazione davanti a situazioni complesse? Abbiamo per tempo e con cocciuta insistenza investito nell'internazionalizzazione? Abbiamo sempre tenuto la barra dritta verso l'innovazione? Siamo stati in grado di realizzare progetti sfidanti e perseguirli con tenacia?

Quando il gioco si fa duro, anche a causa di fattori esogeni avversi, bisogna essere non solo bravi, ma i migliori. Soprattutto quando si dirige una cooperativa.

Qualcuno si potrebbe chiedere se la stessa forma cooperativa è ancora adeguata ad un settore con queste caratteristiche. La mia risposta è sì, se siamo in grado di rispettare alcune condizioni.

L'andamento delle nostre cooperative del settore ci dice che da questa grave situazione non si esce aspettando tempi più favorevoli, chi sta fermo in attesa che passi la burrasca, muore.

In questa fase, come dovrebbe succedere in tutte le fasi difficili, occorre umiltà, autocritica e tanta forza di volontà. Bisogna guardare a chi è riuscito, nonostante tutto, a stare in equilibrio, a rispondere più efficacemente alle bordate della crisi, a prevenire il ciclo negativo cambiando rotta in tempo.

Sono diversi i fattori concomitanti che, insieme alla congiuntura, hanno determinato l'aggravamento progressivo di situazioni che oggi non avremmo mai voluto affrontare. I punti interrogativi a cui dobbiamo dare una risposta sono tanti. Dall'organizzazione e gestione dell'impresa, al modello di determinazione e amministrazione dei costi, fino alla stessa logica delle imprese che da generali devono tornare ad essere specializzate, ovvero devono dotarsi di

quelle professionalità in grado di migliorare la redditività non sulla base del contezioso legale, ma sulla base dell'ottimizzazione progettuale e costruttiva che fa crescere la qualità delle maestranze e delle opere realizzate.

La difesa dello status quo o la mera salvaguardia dei posti di lavoro non è più sufficiente. Questo vale per i gruppi dirigenti come per i lavoratori, non foss'altro perché quando le imprese di qualunque tipo chiudono, gli effetti drammatici sull'occupazione e la comunità non sono tutti tampabili con manovre straordinarie dettate dall'emergenza. E' necessario uno scatto di maturità e responsabilità che punti a rendere anche la rappresentanza sindacale parte attiva delle decisioni, il che significa partecipare anche a quelle più dolorose ma necessarie.

Occorre puntare, in particolare in un settore con marginalità molto basse, non tanto su aumenti retributivi, spesso in presenza di costi già oggi troppo alti, ma su formazione e welfare aziendale. Questo vale ancora di più in cooperativa, dove si partecipa tutti ai risultati della società nel bene e nel male.

Per migliorare, bisogna formarsi costantemente ed essere consapevoli che i cambi di ruolo all'interno dell'azienda favoriscono un meccanismo di crescita per il singolo e per l'intera organizzazione. Voglio insistere ancora sul ruolo dei gruppi dirigenti, perché è da lì che devono venire le scelte fondamentali per il buon andamento delle imprese. Penso alla partecipazione dei soci che devono essere messi in condizione di capire e scegliere con consapevolezza. Penso alle strategie commerciali e industriali, nella scelta dei mercati e dei settori di specializzazione. Penso soprattutto alla forza e alla determinazione necessarie nella conduzione di un'azienda. Dico questo, consapevole che in cooperativa è ancora più difficile quando le cose non vanno bene.

La cooperazione ha ancora tanto da dire, in tutti i settori, compreso quello delle costruzioni. La prima cooperativa è nata in tempi durissimi, dall'idea e dalle braccia di persone che vivevano in condizioni disagiate. La cooperazione rappresenta un'opportunità di riscatto, ora come allora. Migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle persone è un nostro dovere. La cooperazione non è tale se non porta beneficio alla comunità dei soci e alla comunità più ampia di relazioni, perché cooperazione significa promozione e cura del bene comune e non del bene individuale.

Come dimostrano i fatti, dove c'è vera cooperazione si vive più democraticamente e più equamente. Questo si traduce anche nella creazione di modelli abitativi e urbani a misura d'uomo e rispettosi dell'ambiente.

Dobbiamo puntare a diventare protagonisti di un nuovo stile di vita sociale, e farci promotori di un nuovo modo di fare e pensare l'edilizia, in un'ottica di servizi integrati, evoluti, innovativi e utili alle persone, alle famiglie e all'ambiente.

Come si evince, dai dati di Nomisma, ci sono occasioni da cogliere. Occorre puntare su riqualificazione e innovazione dei processi e dei prodotti. Negli anni della crisi, si è registrato un aumento esponenziale delle richieste di detrazioni fiscali per il recupero edilizio e l'efficientamento energetico (+193%).

Un grande mercato potenziale sulla riqualificazione deriva dal settore privato: il 56,7% degli immobili residenziali in Italia è costruito prima del 1970, a Reggio il 60% risale al periodo dal dopoguerra al 1990, quindi esiste un grande spazio di manovra.

Da una parte, quindi, c'è molta richiesta di manutenzioni ordinarie e straordinarie per la messa in sicurezza degli edifici e per la riqualificazione energetica del patrimonio esistente; dall'altra, sono cresciuti gli standard qualitativi

funzionali. A tal proposito mi preme sottolineare che mantenere il nostro patrimonio, riqualificandolo e rendendolo più performante, non è solo un'occasione di lavoro per le imprese, ma è anche un dovere verso il nostro ambiente. Non ci possiamo permettere di andare avanti con questo livello di impatto ambientale dei nostri edifici. È oggi il tempo di cambiare rotta.

Altro aspetto da giocare con perseveranza e professionalità è l'internazionalizzazione, lo capiremo in uno dei dibattiti del pomeriggio, condotti dal professor Norsa. So bene che parlare di internazionalizzazione è molto facile, e invece realizzare dei progetti è molto complesso. Sono convinto che sia necessario tentare comunque, senza fare il passo più lungo della gamba e senza rischiare troppo. Abbiamo imprese mediamente troppo piccole per l'estero, quindi vedo una reale possibilità nelle reti di imprese o nei consorzi capaci di competere. Allearsi con chi è già sui mercati internazionali, crea occasioni per tutti, anche rispetto a quei lavori minori che per le grandi imprese non sono così interessanti.

La nostra esortazione è dunque quella di rimboccarsi le maniche. Ma chiediamo collaborazione a tutti i livelli.

Il Nuovo Codice degli Appalti, approfondito anch'esso nella tavola rotonda del pomeriggio, rappresenta un nodo cruciale per gli operatori del settore. Ci sono alcuni elementi importanti nella proposta, che voglio sottolineare. In particolare mi riferisco al fatto che si privilegia l'offerta economicamente più vantaggiosa, ai maggiori requisiti richiesti alle imprese per qualificarsi alle gare, e finalmente si prova a sfavorire il contenzioso e a favorire la qualità dell'impresa e del progetto. Sono presenti anche alcune questioni che ci convincono meno in particolare mi riferisco alla restrizione del subappalto.

Un altro aspetto fondamentale per invertire la linea dei

grafici riguarda gli investimenti, che sono essenziali per uscire dalla crisi, ma ancor di più lo sono per il Paese. In particolare, mi riferisco alle infrastrutture, all'edilizia scolastica, alle manutenzioni delle reti (quelle dell'acqua sono un disastro), all'efficientamento energetico e al dissesto idrogeologico. Sotto questo punto di vista bisogna fare di più.

Nel rapporto pubblico-privato, altra leva cruciale per lo sviluppo, bisogna dare una svolta al nostro ruolo, ponendoci come partner di progetti e non come fornitori di prodotti.

Chiediamo con forza un maggior controllo di tutti i passaggi di filiera, e fermo contrasto alla logica del massimo ribasso e della concorrenza sleale. In tema di legalità, potrebbe essere molto utile l'estensione del meccanismo delle white list anche al settore privato.

Un'ultima riflessione è rivolta al sistema creditizio. Le aziende serie hanno il diritto di trovare i finanziamenti di cui necessitano per realizzare i loro progetti. Senza un adeguato accesso al credito, possiamo avere i migliori progettisti, i più bravi architetti, i gruppi dirigenti più preparati e non riusciremo comunque a tenere sul mercato la nostra azienda. Chiediamo con forza al sistema bancario di ritornare a fare il proprio dovere, che non è quello concedere fiducia a chiunque la chieda o a qualunque costo, bensì di valutare le aziende in base alla loro capacità di produrre valore aggiunto, in base alla qualità dei processi industriali, in base all'innovazione e all'utilità per la comunità che il progetto è in grado di esprimere.

Ci aspettiamo che le banche stiano al fianco delle imprese con spirito vigile ma lungimirante nel tentativo di favorire quel cambiamento e quella ripresa ormai non più derogabili.

Chiudo facendo un appello al movimento cooperativo affinché sappia esprimere tutto il bello e il buono di cui è capace, affinché indichi una nuova via da percorrere insieme, mantenendo fede a quei valori che hanno reso la cooperazione un grande bene comune, riferimento per centinaia di milioni di persone in tutto il mondo. Le difficoltà non possono oscurare la nostra storia, fatta di tanti sacrifici ma anche di tanti successi, non possono farci tremare le gambe di fronte alla lunga strada che dobbiamo ancora fare.

Al tempo stesso, approfitto di questa platea così ricca di professionalità e competenze, per lanciare un appello di unità e condivisione. Se non ci facciamo ingannare dagli interessi particolari, comprendiamo quanto sia importante e strategico collaborare per cambiare veramente le cose. E invito coloro che non conoscono ancora bene la cooperazione, a scoprire quante opportunità offre a chi ha buone idee, ha voglia di realizzarle e di mettersi in gioco condividendo aspirazioni e impegno con altre persone.

La nostra esortazione è: “costruiamo un futuro migliore” dove vivere bene, insieme, in modo inclusivo e in armonia con l’ecosistema.